

## VERSO LE ELEZIONI

# Casini: «I candidati me li scelgo da solo»

- **Il leader Udc:** «Cesa e Buttiglione sono segretario e presidente del mio partito, sono loro a proporre me»
- **Secondo vertice sulle liste senza il premier** (in vacanza a Venezia)
- **Cancellieri smentisce la candidatura**

A. C.  
ROMA

Se c'era qualche dubbio su chi avesse vinto nel vertice fiume tra Monti e i centristi venerdì al convento romano di nostra signora di Sion, bastava vedere ieri l'espressione di Pier Ferdinando Casini, che fino a prima di Natale aveva temuto di essere fagocitato in un listone tecnocratico. Il capo Udc ha tenuto ieri una conferenza stampa per ribadire che «i candidati dell'Udc li scegliamo noi, come quelli di Fli li sceglierà Fli e come quelli di Italia futura li sceglierà Italia futura». Poi, certo, tutti si sottoporanno all'esame del super commissario Enrico Bondi «sulla base dei criteri stabiliti dal presidente del Consiglio». Ma nessuno pensi che Pier rottami se stesso o i suoi decani, visto che «Cesa e Buttiglione sono segretario e presidente del mio partito e dunque sono loro che devono decidere se candidare me».

Insomma, l'Udc tira dritto per la sua strada, i finiani riprendono un po' di coraggio e si preparano a presentare una loro lista e i civici di Montezemolo e del ministro Riccardi si organizzano per pescare sul territorio volti noti e radicati da mettere in lista, attingendo a piene mani da organizzazioni come Acli e Caritas. Il patron Ferrari la sua squadra ce l'ha già, ed è formata da una trentina di responsabili tematici di Italia Futura, da Irene Tinagli al giudice Stefano Dambrosio. I cattolici di Riccardi e Olivero invece ammettono di essere più indietro nella selezione. Senza contare che in questa lista

civica (nome probabile: «Italia per Monti») dovrà rientrare anche un pacchetto di nomi scelto direttamente dal premier.

Ieri si è tenuto un altro vertice, ma senza Monti e i big (c'erano Cesa dell'Udc, Calenda e Romano di Italia Futura, Vincenzo Menna delle Acli e Della Vedova di Fli). «Questioni organizzative», raccontano, visto che il succo politico era stato già risolto il giorno prima. Sede dell'incontro: la sede dei montezemoliani in centro a Roma. Chi ha partecipato al piccolo summit, racconta che si è discusso della costituzione di una associazione per la lista unica al Senato, della titolarità del nuovo simbolo che conterrà il nome «Agenda Monti per l'Italia», di come richiamare il nome del premier nelle liste per la Camera. E anche di come dividersi le spese per la campagna elettorale unitaria del Senato. Un lavoro che dovrà essere completato entro il primo dell'anno, quando Monti prenderà le decisioni definitive su tutti i delicati dossier. Alcuni partecipanti raccontano che il nodo di come dividere le quote di candidati nel listone per palazzo Madama sarebbe ancora aperto. Ma è sicuro che non sarà di facilissima soluzione. Uno dei punti su cui tutti sembrano d'accordo è che i transfughi del Pdl, come il ciellino Mario Mauro e l'ex ministro Frattini («Aderisco alla sua lista per non tradire i valori del polarismo europeo», ha annunciato ieri) saranno dirottati al Senato.

Il premier, dal canto suo, dopo il «pomeriggio impegnativo» di venerdì, si è preso alcuni giorni di riposo con la famiglia a Venezia (in una pensione a tre stelle, ha tenuto a sottolineare lo staff). E si è offerto ai cronisti con l'aria molto soddisfatta: «Sono convinto che la situazione dell'Italia migliorerà, se tutti lavoriamo a questo scopo. Spero che il 2013 sia come questa stupenda giornata di Venezia». A Casini il compito di ribadire che «nasciamo con una vocazione maggioritaria, dobbiamo cercare di prendere la maggioranza. Non la prenderemo? Poi vedremo...». Quanto alle accuse del Cavaliere di essere una «ruota di scorta del Pd», il leader centrista ha replicato: «La nostra iniziativa non nasce a supporto del Pd o per un'alleanza con Bersani. Dobbiamo rispettare tutti, non avremo nemici ma avversari politi-

ci». Casini ha poi aggiunto che le integrazioni dell'Udc all'agenda del Professore riguarderanno welfare e famiglia. E ha spiegato: «Monti non ha la bacchetta magica. Noi alla fiera delle promesse rispondiamo con il coraggio della verità». Il capo Udc ha voluto smentire i contrasti con Passera (che era stato uno degli ospiti d'onore alla convention centrista di Chianciano a settembre). «È un amico, una delle persone che stimo di più». Ma nel merito della querelle sulla lista unica per la Camera ha ribadito le sue ragioni: «Monti ha detto che non può fare con un atto di imperio un partito politico annullando storie e provenienze. Lui vuole rispettare gli altri, non imporre una sorta di concezione proprietaria...».

Sul fronte delle candidature centriste, intanto, sembra sfumare quella del ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri, che era stata a lungo pressata da Casini e Montezemolo. «Notizie prive di fondamento», recita una gelida nota del Viminale. Mentre sempre in Emilia spunta il nome di un altro ministro, il titolare del Turismo Piero Gnudi, bolognese ed ex presidente dell'Enel. Il super commissario Bondi, già protagonista della vicenda Parmalat e della spending review, è al lavoro con le forbici sui primi curriculum. Deve vigilare sui certificati penali e sui conflitti d'interesse. Per questa seconda ragione, la candidatura di Montezemolo sembra sempre più lontana.



### IL CORSIVO

#### Anche l'angelo custode del Prof in politica

MARCELLA CIARNELLI

● Tra i magnifici sedici radunati nel discreto convento sul Gianicolo delle suore del Sion, già precedute nella storia politica italiana dalle loro colleghe di Santa Dorotea, l'altro pomeriggio c'erano i rappresentanti dei partiti che puntano sul Professore per arrivare ad un risultato a due cifre alle prossime elezioni e già si crogiolano nelle conseguenze che un tale evento potrebbe avere negli equilibri di governo. Presenze scontate. C'erano,

scontati anche loro, i ministri supporter dalla prima ora, i grandi organizzatori della «salita» montiana assieme a chi, da destra e da sinistra, ha deciso di sfogare al centro le proprie delusioni. Tutte partecipazioni volontarie e legittime. Tranne, a voler fare una considerazione di sola opportunità, quella di Federico Silvio Toniato, l'uomo ombra di Monti fin dal suo arrivo a Palazzo Madama, messo a conforto del Professore

subito dopo la sua nomina a senatore a vita. Allora Toniato era segretario dell'assemblea del Senato. Non appena Monti si stabilì a Palazzo Chigi lo seguì con l'incarico di vice segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Quindi un alto funzionario dello Stato, un uomo del pubblico che forse ad una riunione privata, pur se politica, avrebbe fatto bene a non partecipare. Certo i tempi stringono, la competizione si preannuncia difficile, e i buoni collaboratori tornano sempre utili. Ma, diciamo, sarebbe stato meglio che Toniato non ci fosse seduto a quel tavolo.

# «Monti risuscita il centro, ma senza agenda sociale»

BRUNO GRAVAGNUOLO  
ROMA

«La scelta di Monti fa rinascere il centro politico. Ma nella sua Agenda manca una grande strategia economica». Plauso e critica al premier in Stefano Zamagni. Settant'anni, economista e cattedratico a Bologna. E padre dell'«economia civile», teoria riformatrice «illuminista» che vede la società civile organizzata partecipare delle «imprese non lucrative di utilità sociale» (le Onlus). Cosa sia questa teoria lo vedremo. Intanto registriamo questa critica a Monti, sul deficit di «anima sociale».

**Professor Zamagni, errore la salita in politica di Monti o novità positiva?**

«Novità positiva, che liquida il bipartitismo secco. Nell'Europa continentale il gioco è già più articolato che in Gran Bretagna. Mentre in Italia le matrici chiave sono tre, a parte destra più estrema e populismi: socialista, cattolica e laico-repubblicana. Questa articolazione plurale, corrispondente alla società civile, è stata schiacciata da un'idea oligarchica e politologica. Ma la semplifi-

### L'INTERVISTA

#### Stefano Zamagni

«Il suo limite sta in una visione dualista tra impresa che produce e Stato che redistribuisce. Mancano la società civile e la sussidiarietà»



cazione a tavolino è fallita. E così arriva un centro delimitato a destra che mette all'angolo Berlusconi».

**Monti non rischia di pagare la frammentazione delle sue liste?**

«L'aggregazione è unica, con tre o quattro liste intestate alla sua Agenda e una sola lista al Senato. Il che consente di determinare meglio il peso delle «componenti». E aiuta la componente cattolico-sociale, quella legata alla cosiddetta «Todi 2», molto aperta all'associazionismo. Una forza che pare persino più a sinistra del Pd, sui temi dell'eguaglianza e dei diritti».

**Veniamo all'Agenda Monti. Strenua su rigore e bilancio, non molto promettente su lavoro, diritti ed equità...**

«L'Agenda non è esaustiva, ma è aperta a nuovi contributi. È manchevole su famiglia, welfare e ruolo propulsivo del privato sociale: cooperazione e terzo settore. Il punto è armonizzare lavoro e famiglia, in un quadro concordato tra famiglia e imprese. Idem per il Welfare. Ci vuole una sussidiarietà circolare tra enti pubblici, imprese e associazioni. E un dialogo continuo, che accordi tra di loro i corpi intermedi in vista

del bene comune».

**Un modo diverso e più ampio di dire concertazione. Cosa che a Monti non piace affatto. O no?**

«Certo. Ma io parlo di concertazione come democrazia deliberativa, e non consociativa con relative spartizioni. Monti non ama la consociazione. Tuttavia intesa come economia circolare - partecipativa e con al centro le imprese non lucrative di utilità sociale - la concertazione potrebbe piacergli. Per inciso, ho letto cose di Stefano Fassina che vanno esattamente in questo senso...».

**Ma Monti non è un liberale sensibile alle sirene del monetarismo e del mercato prima di tutto?**

«Non è mai stato monetarista, né seguace di Friedman. Anzi fu molto amico di Tobin in senso teorico. Ha dovuto subire il monetarismo tedesco, che non condivide. Certo non è un keynesiano, semmai è seguace dell'economia sociale di mercato. Ma proprio qui sta il suo limite...».

**Mi faccia capire, Monti non vuole coniugare primato dell'impresa e solidarietà?**

«Non è questo il punto. Il limite sta in una visione dualista, tra impresa che

produce e Stato che redistribuisce. Monti parla solo di volontariato. Mancano, nel suo discorso, la società civile e la sussidiarietà. Cioè i corpi intermedi e i cittadini che partecipano all'economia. E non ci sono le imprese cooperative creatrici di utilità sociale. In altri termini, manca in Monti l'economia civile. Solo un tessuto di questo tipo può generare diritti, reddito e piena occupazione, accanto alle imprese private. Senza una politica orientata in questo senso - beni comuni, paesaggio, cura, cultura e formazione - si resta impigliati nella litania dei sussidi e degli ammortizzatori. Si resta senza diritti, senza domanda economica e senza posti di lavoro».

**Monti vince, Monti perde. Che succede nei due casi?**

«Spunterà il 20% e si alerà col Pd. Mi pare che Bersani si sia già saggiamente predisposto in tal senso: una sorta di grande coalizione. A cui forse seguirà un'alleanza tra centro e Pd, se il centro diventerà un vero partito. In caso di insuccesso, invece, Monti uscirà di scena e il suo gruppo starà in bilico tra opposizione e collaborazione con il Pd».